

## La pratica di **Dolomiti Contemporanee**

Visione proiettiva della montagna e cura di Spazio, Patrimonio, Paesaggio

Gianluca D'Incà Levis è ideatore e curatore di Dolomiti Contemporanee e Progettoborca, direttore del Nuovo Spazio di Casso. e-mail: gianluca@dolomiticontemporanee.net



of potential lifeless resources.

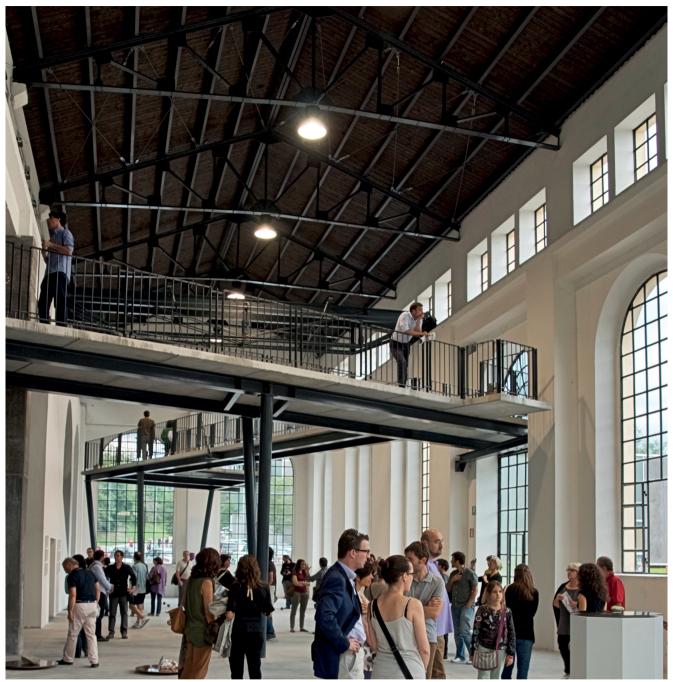
saggio, sulle sue caratteristiche, sui suoi valori.

olomiti Contemporanee è un processo critico costruttivo, avviato nella regione dolomitica nel 2011. Si tratta di un modello di ricerca applicata, sperimentale e laboratoriale, che si occupa di riflettere operativamente sull'identità del territorio e del Pae-

L'obiettivo è quello di portare un contributo alla definizione di tale identità, avviando processi esplorativi di senso, fortemente integrati al territorio stesso, alle sue specificità, alle sue esemplarità. Processi pragmatici, che sappiano "muovere lo Spazio", scuotendone talune inerzie e fornendo modelli d'approccio rinnovativi. L'arte contemporanea, la cultura d'innovazione, la costruzione di vaste reti partecipate, sono alcuni degli elementi principali che caratterizzano il progetto.

In generale, il territorio - la montagna in particolare - viene da noi letto come una risorsa. Un grande contenuto in potenza, il cui senso però si manifesta e cresce a seconda del tipo d'azione che su di esso viene a essere compiuta e non in modo automatico. L'attribuzione di senso alle cose è un processo culturale, un prodotto arbitrario dell'uomo. La natura non è dotata di spirito critico: l'uomo, in alcuni casi, sì. Ecco perché i Paesaggi possono, alle volte, risultare ben costruiti.

Utilizziamo Paesaggi, al plurale, perché siamo consapevoli del fatto che ogni ambito è stratificato. Oggetti e concetti sono enti cubici. Presentano facce, con spigoli e vertici mobili: non facciate statiche. Le facce del Paesaggio sono i suoi strati: fisico, mentale, culturale, sociale, economico, generativo. Più semplicemente, in questo caso ricordiamo la definizione algebrica che del Paesaggio dà Edoardo Gellner: la sommatoria di ambiente naturale e opera dell'uomo. Il Paesaggio dunque va costruito. In generale, riteniamo che la risorsa-montagna risulti spesso poco o mal pensata, valorizzata in modo inadeguato.



66

utilizziamo Paesaggi, al plurale, perché siamo consapevoli dal fatto che ogni ambito è stratificato

"





Nelle definizioni come nelle lettere, nelle strategie di progetto come nelle prassi d'uso.

Ad esempio: la montagna rispetto all'industria del turismo? Spesso, per generare l'appeal necessario all'eccitazione dei flussi di fruitori/consumatori, sembra sufficiente lavorare su stereotipi e cliché alpini. Ciò avviene sovente. La montagna, grande serbatoio di stimoli, diretti e potenti, diviene il luogo della produzione delle immagini povere e fruste, banali e stucchevoli, schematiche e retoriche, che di certo non contribuiscono a sviluppare consapevolezza sul valore reale del bene, depotenziandolo.

In molti casi lo sfruttamento a fini turistici della montagna mette in luce la risibile tendenza dell'uomo a speculare in modo miope. Speculazione è una parola interessante, ambigua. Se vogliamo ricondurci al primo uso del termine, con essa si



l'analisi delle relazioni tra pratiche e siti, consente la lettura di DC a un livello macroscopico, evidenziando la volontà di costruire un atlante delle immagini della montagna contemporanea, una geografia rinnovativa della cultura alpina, che è un cantiere in atto intende la ricerca, l'esplorazione del senso: questo ci interessa. Ma, in accezione venale, speculazione è il mero sfruttamento delle risorse nei brevi cicli, che intende i beni come semplici disponibilità a cui attingere e non come i luoghi della formazione del senso, da alimentare. Lo speculatore a cui pensiamo è il filosofo operativo (con buona pace delle aristoteliche categorizzazioni oppositive tra *theoria* e *praxis*): è l'uomo capace di trasformare la visione in azione. Quell'altro, potremmo dire, è, al limite, lo speculino.

Bene, come si pratica dunque questo rivolgimento di prospettiva? Raccontiamo della nostra idea, della nostra prassi.

Dal 2011 ad oggi, Dolomiti Contemporanee (d'ora in poi DC) ha operato su una quindicina di siti, nelle Dolomiti venete e friulane e poi con incursioni numerose all'esterno di queste regioni. Si tratta di siti abbandonati, inerti o sottoutilizzati, che, in una fase prima della loro esistenza, hanno avuto una funzione importante, nella costruzione dell'identità dei territori stessi, della loro economia e socialità. Poi, per motivi diversi, si sono fermati, diventando, da centri propulsori, dei grandi corpi inerti, dei quali l'uomo non ha saputo ripensare la funzione, lasciandoli lì, aree necrotiche del territorio, buchi nel Paesaggio e nel senso. Se teniamo a mente quanto detto poco sopra, è subito evidente perché questi siti ci interessino: si tratta anche qui di risorse inutilizzate, da valorizzare, da ripensare nell'uso. Non esiste alcun format universale, nell'affrontarli. Su alcuni di essi si attivano piattaforme strutturali; su altri si compiono azioni puntuali. L'insieme della azioni diverse condotte sui siti, genera una sorta di mappa integrata o corpo dell'azione, che è una rete stesa sul Paesaggio.

L'analisi delle relazioni tra pratiche e siti, consente la lettura di DC a un livello macroscopico, evidenziando la volontà di costruire un atlante delle immagini della montagna contemporanea, una geografia rinnovativa della cultura alpina, che è un cantiere in atto.

dal camposanto che era, il sito divenne un grande centro attivo, una nuova fabbrica, nella quale non si produceva più ammoniaca, ma arte e cultura, il primo cantiere Dolomiti Contemporanee

Ci limitiamo qui a sintetizzare alcune caratteristiche delle modalità d'intervento messe a punto in alcuni dei siti maggiori, sui quali si sono attivate misure strutturali.

Il primo sito affrontato, nel 2011, fu l'ex polo chimico di Sass Muss. A quell'epoca, il vasto complesso giaceva inerte. Oltre 15.000 m² di padiglioni affondati nel verde prealpino a generare uno spettacolare contrasto tra la natura e il costruito, tra le incombenti cime dolomitiche e i prodigiosi volumi d'archeologia industriale. Tutto fermo.

Da pochi anni il sito era stato restaurato, senza che con ciò si fosse riusciti a riavviarlo. Per DC, esso incarnava due evidenze. Prima evidenza: il sito era dotato di caratteristiche estetiche e contestuali uniche e spettacolari; era intatto, logisticamente funzionale, e quindi sicuramente riattivabile: serviva un'idea. Seconda evidenza: era mancata l'idea. E dunque, nell'estate del 2011, dopo aver creato le condizioni d'uso per una struttura tanto complessa, tutto cambiò.

Dal camposanto che era, il sito divenne un grande centro attivo, una nuova fabbrica, nella quale non si produceva più ammoniaca, ma arte e cultura. Il primo cantiere DC. Tra agosto e ottobre, quasi 100 artisti vi lavorarono, utilizzando l'istituto della residenza, strumento indispensabile, subito attivato. DC è un "Laboratorio d'arte visive in ambiente". E dunque, i Padiglioni del Muss, finalmente utilizzati, divennero spazi espositivi.

Come anche le zone circostanti, e le montagne della zona, su cui pure agirono gli artisti, spandendovisi. L'azione sul Paesaggio, affidata alle pratiche di ricerca artistica e culturale, produsse una messe importante di lavori, testi, riflessioni. E Sass Muss si caratterizzò subito come un campo base, da cui partire per le missioni esplorative nel Paesaggio, e non come una scatola vuota da riempire. Cosa c'era in mostra nei Padiglioni? L'arte. Il Paesaggio, attraverso l'arte. E i Padiglioni stessi, naturalmente, che si popolarono di opere e di gente.

Oltre 10.000 persone giunsero quell'estate nel sito, del quale facevamo correre le immagini stupefacenti.

L'interesse rispetto alla nostra "aggressività culturale", che riusciva a generare interessi concreti a favore del sito attraverso arte e cultura, laddove non vi erano riusciti politica e governance del territorio, crebbe ulteriormente nel 2012, quando DC affrontò altri due siti.

Visibilia, ex fabbrica di occhiali chiusa da anni a Taibon 🔲 📆 💷 agordino, divenne, nell'estate 2012, il Blocco di Taibon. 🔯 E si ripeté l'esperienza del Muss. L'interesse, a questo punto, non veniva più solo dagli ambiti dell'arte, della riflessione sul Paesaggio, dell'archeologia industriale e dell'architettura, ma anche da quello delle cosiddette imprese creative, del management e dell'economia. Quando, alla fine del 2012, dopo sedici settimane di spinta e accelerazione, lasciammo il Blocco di Taibon, oltre venti tra mostre ed eventi artistici e culturali connessi alla montagna vi erano stati realizzati, una grande eccitazione si era trasmessa al territorio, e sette attività commerciali e produttive avevano deciso di trasferire nella fabbrica la propria sede.







Altri cento artisti erano venuti alla montagna, moltissime immagini nuove erano state prodotte, in quelle densissime settimane. Immagini di una montagna nuova, attiva, in cammino. Immagini di una montagna contemporanea.

Oltre a ciò, si era dimostrato ancora quanto fosse giusta l'obiezione di base, che ci stava conducendo a rifiutare le sentenze d'estinzione e le rapide, sommarie tumulazioni con cui si erano seppelliti prematuramente questi siti, il cui elevatissimo potenziale residuale era invece a noi ben chiaro, come era chiara la possibilità - e la volontà accesa - di rigenerare queste parti di Paesaggio sospeso.

Da allora, molti altri fronti sono stati aperti. A settembre 2012, DC ha riaperto l'ex scuola elementare di Casso, nel cuore dell'area del Vajont, chiusa mezzo secolo prima dalla tragedia terribile del 1963. La scuola è diventata il Nuovo Spazio di Casso, un Centro per la Cultura Contemporanea della Montagna. Oltre 50 le mostre ed eventi realizzati, oltre 350 gli artisti coinvolti.

Il concorso artistico internazionale **Two Calls** è una parte importante della piattaforma di rigenerazione del Vajont. Qui, ancora una volta, arte e cultura dimostrano di non essere pratiche decorative, ma elementi concreti del rinnovamento dei contesti critici. Prassi di senso che hanno il coraggio, e la forza, di affrontare siti e casi tanto complessi e delicati, andando dove c'è un bisogno: il bisogno di aprire uno Spazio chiuso. Della Giuria di Two Calls fanno parte tra gli altri Marc Augé, Alfredo Jaar, Cristiana Collu, Angela Vettese. Nel 2014, DC ha poi avviato un ennesimo grande Cantierecata all'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, realizzato a partire dagli anni '50 dall'architetto Edoardo

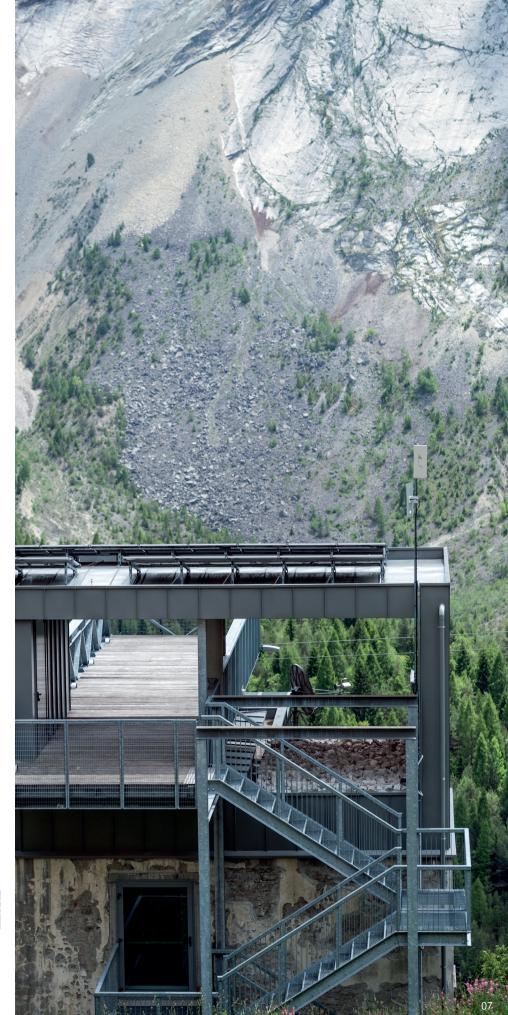
66

come era chiara la possibilità, e la volontà accesa, di rigenerare queste parti di Paesaggio sospeso

99

Gellner (e Carlo Scarpa), a partire da una visione di welfare straordinariamente innovativa di Enrico Mattei. Culla di civiltà, cantiere esemplare dell'architettura del paesaggio, il sito è al centro di un programma di rifunzionalizzazione condiviso con la proprietà (Minoter). E ancora, sono le arti e le strategie di rete alla base del lavoro di ridefinizione d'uso. Artisti, curatori, antropologi e filosofi, ricercatori e scienziati, architetti, scuole, Accademie e Università, enti pubblici, aziende e soggetti produttivi, comunità locali: tutti partecipano all'impresa del rilancio del sito e della Colonia in particolare (una struttura inutilizzata di quasi 30.000 m²).

Anche questo sito, come tutti quelli di cui si occupa DC, è un pezzo di Patrimonio immerso nel Paesaggio, fermo ma non estinto. Un pezzo di eccezionale valore, che una cultura responsabile e capace di prassi operative e aggreganti, deve saper affrontare, per ricollocare questa preziosa risorsa nello Spazio che le compete, riempiendolo, ancora una volta, di senso, per trasformarlo in un grande centro della sperimentazione, della ricerca, della produzione culturale integrata.



## IMMAGINI

- 01 Sass Muss, ottobre 2011, Padiglione Sass De Mura riattivato. La pierre de la folie, a cura di A. Zanchetta, ottobre 2011. Crediti: Archivio DC.
- 02 Un opening al Blocco di Taibon, ottobre 2012. Crediti: Giacomo De Donà, Archivio DC. 03 - Blocco di Taibon, Agner (part.), installazione di
- 03 Blocco di Taibon, Agner (part.), installazione di H. Kostner con Goethe Gallery e Salewa. Il paesaggio nella fabbrica, 2012. Crediti: E. Bertaglia.
- 04 Progettoborca, artisti nel paesaggio. Rob van der Berg all'opera sui tetti della Colonia, 2015. Crediti: Archivio DC.
- 05 Progettoborca, residenza. Artisti all'opera in una capanna laboratorio alla Colonia, 2015. Crediti: Archivio DC.
- 06 Progettoborca, l'Aula Magna alla Colonia, ora accesa, con il Monte Antealao sullo sfondo 2016. Crediti: Archivio DC.
- 07 Nuovo Spazio di Casso, con la frana del Monte Toc sullo sfondo. Crediti: Archivio DC.

